



scienza attiva®

EDIZIONE 2015/2016

AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE E SOSTENIBILITA'

***La solidarietà internazionale come
strumento di sostenibilità nell'era dei beni
comuni globali***

Nadia Tecco

Università degli Studi di Torino, DISAFA

Documento di livello: A



Un progetto di



agorà scienza
centro interuniversitario



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



scienza attiva®

Indice

1. Introduzione.....	2
2. Che cos'è una risorsa comune?	2
3. Perché oggi è importante parlare di beni comuni?	3
4. Come gestire in modo sostenibile i beni comuni?	5
5. Il dilemma del prigioniero/pastore	5
6. Come cooperare per i beni comuni globali?	8
7. La cultura del "noi" e la cooperazione internazionale allo sviluppo	9
Bibliografia.....	11
Sitografia.....	11

1. Introduzione

Il documento si avvicina al tema della Sostenibilità esplorando, alla luce del crescente processo di globalizzazione il concetto di risorsa comune. Di questa ne viene analizzato il significato, le contraddizioni interne e le possibilità di gestione, soprattutto in relazione alla prospettiva/approccio della cooperazione internazionale allo sviluppo.

2. Che cos'è una risorsa comune?

Negli ultimi 15-20 il concetto di bene/risorsa comune è diventato sempre più popolare, anche grazie al pluri-decennale lavoro di Elinor Ostrom (1933-2012), per il quale le è stato conferito il Premio Nobel per l'economia nel 2009.

Tra le risorse comuni, vi sono ad esempio beni creati dall'uomo, come le strade, gli argini di un fiume, le piazze e beni naturali quali i banchi di pesce, le sorgenti, i pascoli, l'atmosfera, la biodiversità.



Fig. 1 Alcune tipologie di beni che rientrano nella categoria di beni comuni

Per gli economisti e gli studiosi sociali dei beni comuni a livello internazionale, tutti questi beni, per i quali spesso si usa la corrispondente parola inglese “commons” sono risorse materiali o immateriali condivise che vengono definite comuni per le loro caratteristiche di non esclusività e rivalità. Questo significa che sono beni liberamente accessibili, ma il cui uso da parte di un individuo, ne limita (fino ad impedirne in alcuni casi) la possibilità di godimento da parte di un altro individuo. Pensiamo al caso di un pascolo alpino, in cui è disponibile un certo quantitativo di erba e a due pastori A e B, che vi si recano per far pascolare le proprie pecore. Il pascolo è accessibile a entrambe, ma quanta erba sarà disponibile ad ognuno dei due, dipenderà da fino a che punto il relativo predecessore si è spinto nell'utilizzo della risorsa.



Fig. 2. Esempificazione del pascolo come una risorsa comune

Trattasi quindi di beni, in cui la facile accessibilità rischia di creare una tendenza al sovrassfruttamento e al conseguente esaurimento della risorsa (sia per A che per B). Non vanno confusi con i beni pubblici, che invece si caratterizzano per la non esclusività e la non rivalità. In questo caso l'utilizzo di una risorsa da parte di un soggetto, non implica limiti sulla possibilità di utilizzo altrui (es. l'aria che respiriamo).

3. Perché oggi è importante parlare di beni comuni?

Oggi, e ancor più domani, i beni economici e sociali decisivi per la qualità della vita sulla Terra, e forse per la sua stessa sopravvivenza, sono e saranno beni che utilizziamo contemporaneamente in tanti, tutti in alcuni casi. Si parla in questo caso di global commons, come l'atmosfera, il clima, gli oceani.

In alcuni casi la stessa attività antropica negli ultimi due secoli, ha già iniziato a perturbare l'equilibrio dei cicli di alcune di queste risorse.

Le questioni interconnesse alla gestione di questi beni sono dunque complesse e dinamiche e si vanno ad incrociare al tema della povertà e del sottosviluppo di larghe regioni del pianeta, alla forte dipendenza da fonti di energia destinate all'esaurimento, al raggiungimento di una produzione di alimenti sufficiente a nutrire l'intera popolazione mondiale in costante aumento (Fig.3), alla gestione delle risorse idriche mondiali, all'inquinamento dell'ambiente e alle incerte conseguenze per il clima del pianeta.

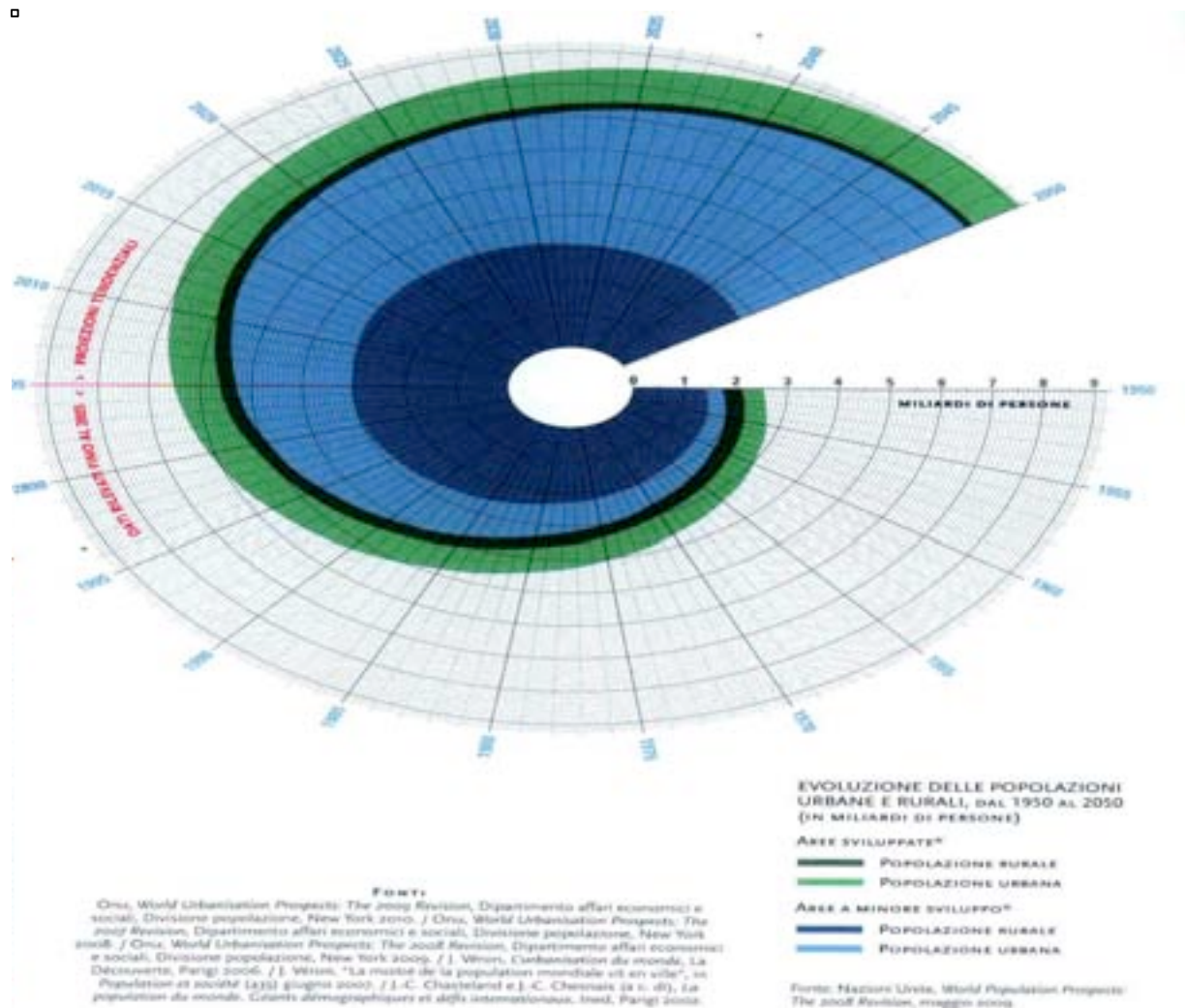


Fig.3 Stima dell'evoluzione della popolazione mondiale, suddivisa per aree urbane e rurali fino al 2050 (UN, 2009)

Se come è previsto che per il 2050 saremo più di 9 miliardi ad abitare il pianeta, un terzo in più di oggi, per soddisfare tale domanda di cibo avremo bisogno di una produzione agricola del 70% in più di quella attuale con la stessa quantità di terra arabile e di acqua. In un simile scenario, il numero delle persone che oggi rischia quotidianamente la fame, è drammaticamente vicino a quota 800 milioni, a cui si aggiunge un altro miliardo che vive ai limiti della sussistenza. Queste problematiche si aggiungono alle numerose questioni regionali e nazionali a cui tutti i paesi sono obbligati a fare fronte quotidianamente, e che rientrano nella sfera economica, sociale e politica.

La ricerca della Sostenibilità si scontra in questo caso con problemi non indifferenti ad una scala rispetto, quella globale, alla quale gli esseri umani sono scarsamente attrezzati cognitivamente per operare.

4. Come gestire in modo sostenibile i beni comuni?

Il raggiungimento della gestione sostenibile dei commons può essere letto come un problema di azione collettiva, per la cui descrizione può essere utilizzato il modello sviluppato da Garrett Hardin nel 1968. Ritornando all'esempio di un'area di pascolo dal libero ingresso sulla quale insistono le greggi di due pastori, il modello descrive la situazione conflittuale che viene per l'appunto a crearsi dalla rivalità nell'uso di una risorsa comune nel momento in cui più soggetti si accingono al suo sfruttamento. Razionalmente, ciascuno di essi incrementerà il numero dei propri animali fino a quando il prodotto marginale di un ulteriore aumento del gregge non sarà equilibrato dal suo costo marginale. Il problema consiste nel fatto che mentre i benefici dell'aggiunta di un nuovo capo nel gregge vengono interamente percepiti dal proprietario, i costi, rappresentati dal consumo della risorsa, vengono distribuiti tra tutti gli attori che la condividono. Ciascuno di essi ha quindi interesse ad incrementare il proprio gregge ben al di sopra di un livello collettivamente sostenibile (efficiente), con conseguenze anche gravi in termini di danneggiamento (al limite della distruzione) della risorsa. In termini economici, l'azione di ciascuno dei pastori presenta delle esternalità negative sugli altri attori che interagiscono nella medesima situazione. Se ci fossimo trovati invece nella situazione di gestire un bene privato (rivale ed escludibile) il perseguimento dell'interesse privato avrebbe operato coerentemente a quello che è il bene comune. Pensiamo al caso della raccolta differenziata, se ciascuno la effettua al meglio, differenziando i materiali in modo congruo, si persegue anche l'interesse della collettività; il bene del singolo è direttamente il bene di tutti. Tuttavia, come emerge soprattutto dagli sviluppi dell'analisi effettuati grazie a Elinor Ostrom, la possibilità che si verifichi una tragedia nella gestione dei commons, ovvero un loro esaurimento, non è insita nella tipologia del bene, quanto nei meccanismi che regolano la sua gestione. La stessa storia umana ci racconta esempi di come le comunità sono state invece capaci di fermarsi in tempo, di coordinarsi, limitare la libertà individuale e così non collassare tragicamente, senza che nessuno avesse individualmente pianificato il collasso. Norme sociali, leggi, tradizioni antiche, usi e costumi possono essere molte volte lette come strumenti che le civiltà hanno inventato proprio per evitare di collassare. La tragedia quindi non è dei commons in quanto tali, ma degli "unmanaged commons". La differenza rilevante allora non è tra assenza di proprietà e proprietà privata, ma tra assenza o presenza di gestione. Per la gestione dei beni comuni ci possono essere diverse opzioni di gestione, tra cui la gestione statale, la privatizzazione della risorsa, l'auto-organizzazione degli utilizzatori. Ognuna di queste opzioni, ha ovviamente i suoi pregi e difetti anche a seconda del variare della situazione in cui vengono adottate, ma analizziamone meglio il funzionamento attraverso l'esemplificazione del dilemma del prigioniero, che nel nostro caso adatteremo sull'esempio del pastore.

5. Il dilemma del prigioniero/pastore

Il dilemma del prigioniero rappresenta lo schema "tipo" (tradotto nel linguaggio della Teoria dei Giochi) di una situazione in cui l'interesse individuale è in contrasto con quello collettivo, cosa che possiamo riscontrare in numerose situazioni reali in campo sociale, economico e biologico. Torniamo quindi al semplice caso del pascolo e dei due pastori (A-Anselmo e B-

Bruno) ciascuno dei quali deve decidere se cooperare o agire perseguendo il suo individuale interesse. Immaginatoci anche che le scelte siano compiute in modo simultaneo, senza conoscere quella effettuata dall'altro pastore e supponiamo che siano già nella fase in cui si rendono conto di aver superato una soglia critica e iniziano a percepire che l'erba nel pascolo non è più sufficiente a sfamare il loro gregge. Come possono decidere di comportarsi? Entrambi sanno che:

a. se limitano i propri greggi, l'erba del pascolo potrà crescere di nuovo e le pecore avere cibo in futuro (hanno un costo di breve, il limitarsi, ma un vantaggio di lungo: ottengono ciascuno 3 punti) (Fig.4a);

b. se non si limitano, in breve tempo l'erba sarà troppo scarsa per tutte le pecore (ottenendo ciascuno 2 punti) (Fig.4b);

c. se l'altro (Anselmo) non limita il suo gregge e Bruno la limita, Bruno rinuncia alla poca erba di oggi e non avrà erba neanche domani (perché gli altri, Anselmo, nel frattempo la esaurisce). Anselmo avrà un vantaggio individuale di breve (perché il suo gregge si ciberà anche dell'erba per il gregge di Bruno) Inoltre, se Anselmo fosse l'unico a non limitarsi (e tutti gli altri pastori sì), lui avrebbe solo vantaggi (di breve e di lungo) senza costi (Fig.4c): Anselmo otterrebbe 4 punti (dove $4 > 3$), cioè vantaggi collettivi senza costi individuali). Come conseguenza di ciò, in questo caso Bruno otterrebbe un solo punto (e $1 < 2$).

Anselmo/Bruno	Si limita	Non si limita
Si limita	3,3 (a)	1,4
Non si limita	4,1 (c)	2,2 (b)

Fig. 4. Rappresentazione dello schema della scelta razionale

A prescindere da cosa fa l'altro l'altro pastore la non limitazione porta a un guadagno individuale maggiore della cooperazione. Il dilemma, tuttavia, è dato dal fatto che, nel caso i due pastori non si limitino, il vantaggio di entrambi sarà minore che nel caso essi cooperino. Ogni pastore, nei riguardi del problema, può quindi adottare un atteggiamento cooperativo o di non-limitazione. Se entrambi cooperano si ottiene un buon risultato per tutti e due, ma se uno di essi non si limita, l'altro vede fortemente penalizzata la propria cooperazione, realizzando un risultato assai scarso, a fronte di uno ottimo per quello che non si limita. L'atteggiamento che andrà a prevalere sarà di tipo cautelativo, dove entrambi adotteranno una strategia NON cooperativa, realizzando un risultato intermedio subottimale, comunque inferiore alla possibilità offerta dalla simultanea cooperazione dei due. I due pastori non si limiteranno ottenendo ciascuno due punti. Ciascuno dei due greggi mangerà troppa erba e con questo si arriverà presto alla fine della risorsa comune (tragedia dei commons) (Fig.4b). Siamo quindi in presenza di una strategia razionale per l'individuo, ma che poi si rivela non essere ottima né collettivamente né individualmente. A questo problema, come già

anticipato precedentemente, è possibile apportare delle soluzioni, incidendo sul sistema di gestione della risorsa comune, in modo che si possano andare a modificare gli incentivi all'azione degli attori. Essi possono infatti impegnarsi a seguire una strategia collaborativa e, per rendere credibile il loro impegno, costruire un'istituzione in grado di monitorare e di sanzionare i trasgressori delle regole da loro stessi formulate.

Si può ad esempio fare ricorso all'intervento di un'autorità esterna, che regolamenti l'accesso per i due pastori.

Anselmo/Bruno	Si limita	Non si limita
Si limita	3,3 (a)	1,4-2
Non si limita	4-2,1 (c)	2-2,2-2 (b)

Fig. 5. Rappresentazione del meccanismo di incentivi messo in atto nel caso dell'intervento di un'autorità esterna o di auto-gestione della risorsa da parte della comunità

In questo caso è possibile pensare ad un'autorità esterna che utilizzi strumenti coercitivi in modo tale da costringere gli attori a comportamenti "responsabili" in grado di limitare il consumo della risorsa a un livello sostenibile, limitando la libertà individuale. E' in grado di creare i Δ necessari a rendere cooperativo il modello proposto utilizzando strumenti formali di monitoraggio e sanzionamento (il -2). Per contro, emerge la necessità, per un suo funzionamento efficiente, della disponibilità di accurata informazione, di elevate capacità di monitoraggio, di sicurezza del sanzionamento dei trasgressori e di bassi costi amministrativi. Un'altra scelta può essere quella di suddividere la risorsa tra i suoi utilizzatori eliminando il problema di azione collettiva derivante dall'interdipendenza dei comportamenti, che nel caso dei due pastori equivale a suddividere il pascolo in porzioni. Ogni attore si troverà quindi a giocare una partita contro la natura in un territorio più ristretto al posto di competere con altri utilizzatori per una risorsa più ampia. Elimina il problema dell'azione collettiva tra gli utilizzatori della risorsa che vengono trasformati in proprietari di parti di essa. Non elimina il problema dell'informazione rispetto alle caratteristiche della risorsa e riguardo agli effetti (specie se a lungo termine) dei comportamenti adottati. Non esclude tuttavia la possibilità della distruzione volontaria della risorsa nel caso di attori dagli elevati tassi di svalutazione del tempo (per qualsiasi motivo), che giudichino cioè conveniente uno sfruttamento eccessivo nel breve periodo a scapito delle possibilità di beneficio futuro. Anselmo e Bruno potrebbe decidere individualmente di esaurire le risorse per la loro porzione di pascolo. Altra opzione ancora possibile, ma che non garantisce il raggiungimento del risultato finale, è data dall'etica individuale.

Anselmo/Bruno	Si limita	Non si limita
Si limita	3+\$,3	1+\$,4
Non si limita	4,1	2,2

Fig. 6. Rappresentazione del meccanismo di incentivo dato dalla norma etica su chi decide di limitarsi

In questo caso, Anselmo interiorizza la norma etica (“non utilizzo tutta l’erba del pascolo” “non inquinare l’ambiente”, ad esempio) e la segue perché sa che, una volta interiorizzata, è più felice (+\$) seguendo quella data condotta morale. Quando le motivazioni intrinseche sono forti, non si dipende dagli altri nella scelta ma si dipende dagli altri nei risultati. Questo non garantisce, infatti che il gregge di Bruno, esaurisca tutta l’erba del pascolo.

La quarta opzione può essere quella della autogestione delle risorse da parte della stessa comunità che le utilizza, che nei casi di piccole comunità ha dimostrato di essere un’alternativa praticabile, attraverso l’elaborazione di istituzioni da parte degli utilizzatori stessi. Per ottenere tale risultato, i pastori devono raggiungere un accordo su un insieme di regole di comportamento riguardo prelievi e contributi rispetto alla risorsa nonché elaborare sistemi di monitoraggio e di sanzionamento per controllare i trasgressori, che porta ad uno schema di incentivi come in Fig.5, con la differenza che in questo caso, non c’è un soggetto esterno garante del meccanismo, ma è la comunità stessa che implementa il controllo. Il percorso è comunque complesso, improbabile da sviluppare in tempi brevi, e rappresenta nella maggior parte dei casi un lungo cammino di adattamento al contesto ambientale e sociale in cui si svolge l’azione degli attori in oggetto. Si tratta spesso di un processo incrementale condotto nel tempo attraverso successivi tentativi, errori e correzioni di rotta. A volte i problemi da affrontare sono tali per cui non tutte le comunità riescono comunque a superare i costi di transazione e gli altri ostacoli posti dallo sfruttamento in comune della risorsa: in questi casi non viene raggiunto alcun accordo oppure le istituzioni create si rivelano fragili o/e inefficienti.

6. Come cooperare per i beni comuni globali?

Il dilemma del prigioniero nell’illustrare la perdita per la società derivante dall’incapacità di stabilire relazioni cooperative, causate dalla mancanza di comunicazione e fiducia (Gibbons, 1992), dimostra quanto è fondamentale la cooperazione per l’allocazione efficiente delle risorse. Sappiamo inoltre che l’esaurimento delle risorse può essere contrastato con l’adozione di misure correttive. Ritorniamo però alle risorse comuni di tipo globale, punto dal quale è iniziato il nostro ragionamento. Come possono essere utilizzati questi meccanismi a scala mondiale, dove non esiste a livello mondiale un’autorità cui fare appello, la comunità è troppo grande per auto-regolarsi in modo efficace e, contemporaneamente,

non è pensabile alcun reale processo di suddivisione e privatizzazione di tale risorse? Dobbiamo scoraggiarci? E' una sfida troppo grande per i singoli?

Abbiamo visto che modificando il contesto è possibile superare i problemi di azione collettiva legati al raggiungimento di un equilibrio sostenibile all'interno di un ecosistema. Vediamo se passando alla scala dell'ecosfera è possibile costruire istituzioni che creino incentivi al comportamento individuale e collettivo tali da risultare in equilibrio con il sistema Terra nel suo insieme. Ancora una volta, proviamo a ritorniamo da Anselmo e Bruno) e allo schema del dilemma del prigioniero (Fig. 7), cambiando però quella che è la prospettiva dalla quale viene letto il problema (Bruni, 2012). Guardiamo allo schema, secondo quella che è la prospettiva del "noi". Se Anselmo ragiona in termini di "noi", può preferire limitarsi sempre poiché, sia che Bruno si limiti o meno, la "somma" della cooperazione è sempre maggiore: $6 (3+3) > 4 (2+2)$ ma anche $5 (4+1) > 4$. La somma viene interpretata come una misurazione del bene comune, come una sorta di funzione di benessere collettivo che coincide con la funzione di benessere individuale.

Anselmo/Bruno	Si limita	Non si limita
Si limita	$3+3=6$	$1+4=5$
Non si limita	$4+1=5$	$2+2=4$

Fig. 7. Rappresentazione della scelta razionale reinterpretato dalla prospettiva del "noi"

Se al noi, aggiungiamo il valore dell'etica individuale, il valore dato dalla somma della cooperazione può salire ulteriormente. Diventa a questo punto fondamentale capire quanti noi servono, affinché il noi agisca come un'istituzione capace di creare degli incentivi per la coerenza fra comportamenti individuali e collettivi. Una risposta ci arriva dalla Teoria dei giochi (Bruni, 2006) la quale conferma che spesso minoranze molto motivate e formate sono capaci di innescare cambiamenti culturali radicali. L'altro aspetto su cui occorre riflettere è che la prospettiva del noi, non può essere improvvisata dall'oggi al domani, ma deve essere il frutto della costruzione di una cultura del "noi".

7. La cultura del "NOI" e la cooperazione internazionale allo sviluppo

Dire cultura non significa soltanto cambiare i valori individuali ma passare a una diversa percezione del problema, che punti sul "noi". Il ruolo della cultura consiste non solo nel formare individui con valori intrinseci, ma nel formarli a una visione "comune" del problema, significa partire fin dall'inizio dalla consapevolezza dell'importanza dell'interdipendenza dei legami fra le persone che vivono su questo pianeta e dalla complessità che da ciò consegue. All'interno di questa prospettiva sistemica di guardare al mondo e a come poter rispondere alle sfide della sostenibilità, diventa centrale il concetto di fraternità per individuare soluzioni che riescano a conciliare la gestione dei beni comuni con la libertà individuale dei singoli. Oltre alla libertà e uguaglianza, va potenziato quello che

è il principio della fraternità, il capire che siamo legati gli uni agli altri e che l'agire collettivo si può trasformare in beneficio collettivo e individuale. La cooperazione oltreché una funzione sociale (peraltro riconosciuta dall'art. 45 della nostra costituzione), può svolgere quindi anche un'importante funzione per l'economia e l'ambiente, soprattutto per quelle risorse da cui dipende il futuro di noi tutti. La cooperazione allo sviluppo e la sua recente evoluzione volta soprattutto alla reciprocità delle relazioni e non più nella sola prospettiva di dono, può essere intesa un banco di prova, il laboratorio dove iniziare ad applicare e diffondere questa consapevolezza, la molla per far scattare in noi un atteggiamento maggiormente cooperativo e una strategia multidimensionale (che tenga insieme l'individuale/il collettivo, locale/globale) anche nella vita di tutti i giorni. Tra le diverse forme di cooperazione, credo che la cooperazione decentrata, proprio per la sua natura di proporre interventi da parte di autorità locali/società civile all'interno di una relazione che si propone simmetrica con il destinatario dell'azione può rappresentare un contesto favorevole per innescare tali dinamiche di cooperazione. Gli stessi studi condotti nell'ambito dell'economia civile, hanno registrato un comportamento dell'individuo maggiormente collaborativo dopo esperienze che lo hanno messo in relazione con soggetti da lui diversi per provenienza, posizione, conoscenze. La cooperazione decentrata sembrerebbe per l'appunto agire in tal senso attraverso la condivisione di un nuovo spazio vissuto, dato dall'esperienza d'interazione culturale e dalla nuova percezione di territorio e di rappresentazioni che ne derivano (Tecco, 2014; Giorda, 2011). I rapporti di natura personale e non solo istituzionale che si creano intorno ai progetti possono diventare veicolo di conoscenza di una diversa realtà, che oltre a rappresentare una risorsa dal punto di vista dell'arricchimento culturale individuale, possono creare quel terreno di condivisione e di reciprocità tra soggetti che pur appartenendo a contesti territoriali diversi, si sentono legate fra loro verso quella cultura del noi, presupposto indispensabile per la salvaguardia dei beni comuni globali.

Inoltre l'esperienza di modelli di gestione tradizionale delle risorse naturali, provenienti soprattutto da zone rurali del Sud Globale (Dasgupta, 1993), potrebbe rivelarsi estremamente utile, anche per l'adozione di tali modelli di gestione nei nostri ecosistemi.

Bibliografia

Bruni L., Reciprocità, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

Dasgupta P., An inquiry into well-being and destitution, Clarendon Press, Oxford, 1993.

Gibbons R., Game theory for applied economists, Princeton University Press, 1994.

Giorda C., La funzione pedagogica del territorio nelle pratiche di solidarietà internazionale, Educare allo sviluppo sostenibile e alla solidarietà internazionale, Rapporto finale del Progetto Des Alpes au Sahel, Regione Piemonte, pp. 55-58, 2011.

Hardin G., "The tragedy of commons", Science, Vol. 162, no. 3859, pp. 1243-1248, 1968.

Ostrom E., Governare i beni collettivi, Marsilio, Venezia, 2006.

Sen A., Sviluppo sostenibile e responsabilità, Il Mulino, 4/2010, pp. 554-566, 2010.

Tecco N., Il qui della cooperazione decentrata delle aree protette piemontesi in (a cura di) Dansero E., Lanzano C., Tecco N., Sguardi incrociati, nature svelate. Aree protette, cooperazione decentrata e rappresentazioni della natura fra Piemonte e Africa sub-sahariana. p.21-36 MILANO:FrancoAngeli Editore.

Sitografia

- Articolo di Luigino Bruni: L'economia nell'era dei beni comuni: la tragedia, le sfide, le possibili soluzioni <http://matematica.unibocconi.it/articoli/l'economia-nell'era-dei-beni-comuni-la-tragedia-le-sfide-le-possibili-soluzioni>
- Articolo di Gian Italo Bischi: Un'introduzione alla teoria dei giochi <http://matematica.unibocconi.it/articoli/unintroduzione-alla-teoria-dei-giochi>